

«Un'intesa tra pubblico e privato tutti devono fare la loro parte»

**IL GIURISTA ELETTO
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO
STUDI STORICI «BISOGNA
CREARE UN MINI DISTRETTO»**



Dopo 22 anni di presidenza di Natalino Irti, il consiglio d'amministrazione dell'Istituto italiano per gli Studi Storici ha nominato come nuovo presidente Orazio Abbamonte, ordinario di Storia del Diritto e della Giustizia all'università Vanvitelli, presidente della Fondazione Banco di Napoli e avvocato. Abbamonte ci parla di vari temi, compresa la valorizzazione di piazza del Plebiscito. Naturalmente, il neo-presidente del prestigioso istituto crociano mette in campo anche gli obiettivi della sua gestione: «Puntiamo ad avere un Istituto per gli Studi storici che sia "attuale", nel senso che attribuiva a tale aggettivo il grande Benedetto Croce».

Partiamo proprio dall'«attualità». Come mai, secondo lei, da anni non si riesce a valorizzare piazza del Plebiscito come meriterebbe?

«L'abbandono di piazza del Plebiscito, dato anche il momento positivo della città, è complesso da spiegare. Potrebbe essere utile una conferenza dei servizi da affiancare al tavolo tecnico: tale strumento, per come la vedo, consentirebbe operazioni maggiormente sincronizzate. O la piazza si rianima tutta insieme, anche con l'interesse attivo dei privati, oppure il Plebiscito non tornerà a brillare. I problemi burocratici sono sicuramente fastidiosi, ma non per questo sono insormontabili. Al Plebiscito si potrebbe creare una sorta di piccolo distretto. Ricordo la bellezza della Libreria Treves, che si spostò al Plebiscito da via Roma, purtroppo non è durata abbastanza».

Tornando all'Istituto, come ha accolto la notizia della presidenza?

«Naturalmente, qualcosa la sapevo già. Devo questa nomina al consiglio d'amministrazione e alla fiducia che ha posto in me l'ex presidente Irti. Mi è stato fatto un grande onore, e assieme mi hanno dato una grande responsabilità».

Un'eredità pesante.

«Irti è uno dei più grandi giuristi italiani viventi. E, più in generale, è uno dei più grandi giuristi dell'ultimo secolo. L'istituto, del resto, ha vantato presidenti di straordinario

rilievo, dal fondatore Croce a Spadolini».

Può dirci quali saranno i principali scopi della sua presidenza?

«La missione del Croce consiste nel creare classi dirigenti avvedute nei loro compiti, in particolare nella storia e nella filosofia. Credo che in questo momento storico, in cui si vive quasi esclusivamente nel presente, l'importanza della nostra missione aumenti ancor di più. Dobbiamo ricordare l'esistenza della storia nel momento in cui preme la tecnologia. Croce fondò l'istituto nel 46 proprio per sottrarre la condizione umana alla mera immediatezza del presente, che ci fa ragionare poco e che toglie strumenti per giudicare».

Ha in mente azioni da mettere in campo, al riguardo?

«Naturalmente c'è una commissione scientifica che elabora i percorsi di formazione. Per quanto possibile, mi piacerebbe puntare su temi che abbiano una forte dimensione "attuale", nel senso crociano del termine: che abbiano cioè senso a partire da domande della società che ci circonda. Secondo la massima crociana che fa di "ogni storia una storia contemporanea", cercheremo di attirare giovani per renderli più consapevoli del contesto in cui operano. L'intelligenza artificiale mette a rischio il pensiero critico. Opereremo per fornire coscienza del presente. Sarebbe bello creare un canale con l'istruzione pubblica, coinvolgendo anche le scuole, per anticipare le occasioni di contatto dei giovani con un'istituzione culturalmente raffinata come il Croce. Un'altra idea, sempre da valutare, sarà il coinvolgimento di ex allievi nella formazione come docenti, creando una sorta di ritorno tra ciò che l'istituto gli ha offerto e ciò che loro possono offrire all'Istituto. Anche per le pubblicazioni, la logica sarà la stessa: privilegeremo lavori che contribuiscano alla presa di coscienza del presente».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA